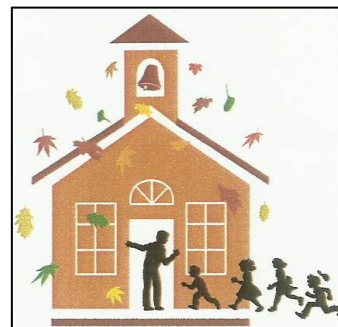




Past. Ruggiero LATTANZIO
 C.so Sonnino, 23 - 70121 BARI
 Tel. 080/55.43.045
 Cell. 329.79.55.630
 E-mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it



Notiziario

Settimanale

della CHIESA CRISTIANA
 EVANGELICA BATTISTA

Altamura - via Parma, 58

n. 31 - Anno XXXVI - **31/Luglio/2016** - diffusione interna - fotocopia

Tu sai chi siamo noi

Signore, nostro Dio! Tu sai chi siamo noi: uomini con buona e cattiva coscienza, gente contenta e scontenta, sicura e insicura, cristiani per convinzione e cristiani per abitudine, credenti, semicredenti e non credenti. E Tu sai da dove veniamo: dalla cerchia di parenti, conoscenti e amici o da grande solitudine, dal quieto benessere o da ogni sorta di difficoltà e di ristrettezze, da situazioni familiari normali, tese o addirittura distrutte, dalla cerchia più ristretta della comunità cristiana o dal suo margine. Nondimeno stiamo tutti davanti a Te; in ogni disuguaglianza uguali in questo: che siamo tutti nel torto dinanzi a Te che tutti dobbiamo morire; che tutti saremmo perduti senza la tua grazia; ma anche in questo: che la tua grazia è promessa e rivolta a tutti noi nel tuo amato Figlio, nostro Signore Gesù Cristo.

*Karl Barth, durante il culto serale
 alla Bruderholzkapelle di Basilea,
 il 7 ottobre 1956*



Paolo scrive: «Nelle attuali circostanze, la vostra abbondanza serve a supplire al loro bisogno, perché la loro abbondanza supplisca altresì al vostro bisogno, affinché ci sia uguaglianza, secondo quel che è scritto: “Chi aveva raccolto molto non ne ebbe di troppo, e chi aveva raccolto poco, non ne ebbe troppo poco”».

2 Corinzi 8, 14-15

L'aforisma da avanspettacolo, io lavoro, pago e pretendo, riassume in maniera inoppugnabile il sistema capitalistico e di mercato nel quale ci troviamo immersi fino al collo. Difficile contestare i diritti di chi vuole godere dei frutti del proprio lavoro e, allo stesso tempo, è interesse di tutti far sì che vi siano garanzie per il proprio denaro, onestamente guadagnato. Ma le regole del mercato uccidono l'umanità e con l'umanità uccidono le società, perché accecano la vista e non lasciano intravedere chi ci sta attorno.

Miliardi di esseri umani soffrono la povertà, la malnutrizione e la fame perché c'è, e sono in molti, chi guadagna profittando di regole di mercato elaborate apposta per far arricchire chi più ha e impoverire ulteriormente i diseredati del mondo. La forbice che rappresenta il divario tra ricchi e poveri si va divaricando inesorabilmente a favore dei ricchi.

Questa è un'ingiustizia che va denunciata con tutte le nostre forze, non lasciandoci intrappolare dalle regole del mercato e nemmeno da un senso di carità buonista, tipo quella che condona i debiti inesigibili o stanziando uno striminzito 0,7% del pil, mai attuato dai grandi paesi, se non da alcuni paesi scandinavi, a favore dei paesi poveri per combattere la fame. Occorre un rovesciamento di priorità. Queste non vanno parametrize a partire dall'arricchimento dei paesi ricchi, ma a partire dal bisogno dei paesi dove vive un'umanità che non può essere lasciata morire di fame, pena la condanna su di noi per la nostra disumanità. Ci viene in soccorso quanto scrive l'apostolo Paolo, nel versetto sopra ricordato. La condivisione dei beni, prima ancora che una questione economica, è una questione che vuole attuare quel che abbiamo appreso da Gesù: voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la sua povertà, voi poteste diventare ricchi (2 Cor. 8, 9).

Salvatore Rapisarda (Riforma, Un giorno una parola)



C'era un ragazzo con un bruttissimo carattere.

Suo padre gli aveva dato un sacchetto di chiodi e gli aveva detto di piantarne uno sul muro del giardino ogni volta che avesse perso la pazienza e avesse litigato con qualcuno.

Il primo giorno ne piantò 37 nel muro.

Le settimane successive, imparò a controllarsi, ed il numero di chiodi piantati diminuì giorno dopo giorno: aveva scoperto che era più facile controllarsi che piantare chiodi.

Infine, arrivò un giorno in cui il ragazzo non piantò nessun chiodo sul muro.

Allora andò da suo padre e gli disse che quel giorno non aveva piantato nessun chiodo.

Suo padre gli disse allora di togliere un chiodo dal muro per ogni giorno in cui non avesse mai perso la pazienza.

I giorni passarono e infine il giovane poté dire a suo padre che aveva levato tutti i chiodi dal muro.

Il padre condusse il figlio davanti al muro e gli disse: "Figlio mio, ti sei comportato bene, ma guarda tutti i buchi che ci sono sul muro. Non sarà mai come prima. Quando litighi con qualcuno e gli dici qualcosa di cattivo, gli lasci una ferita come questa. Puoi piantare un coltello in un uomo e poi tirarglielo via, ma gli resterà sempre una ferita. Poco importa quante volte ti scuserai, la ferita resterà. Una ferita verbale fa male tanto quanto una fisica."

***Il frutto dello Spirito invece è: amore,
gioia, pace, pazienza, benevolenza,
bontà, fedeltà, mansuetudine,
autocontrollo.***

Galati 5:22

